

Amare per comprendere

Vangelo secondo Matteo (26,1-13)

Quando Gesù ebbe terminato tutti questi discorsi, disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni si celebra la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote che si chiamava Caifa e tennero consiglio per arrestare Gesù con inganno e farlo morire. Dicevano però: "Non durante la festa, perché non nascano tumulti fra il popolo". Recatosi Gesù a Betania nella casa di Simone il lebbroso, mentre egli era a mensa, si avvicinò a lui una donna con in mano un vaso d'alabastro contenente un unguento prezioso che versò sulla testa di lui. A quella vista i discepoli si indignarono e dissero: "Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo e darne il ricavato ai poveri". Venuto a conoscenza della cosa, Gesù disse loro: "Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto una buona azione verso di me; poiché, mentre i poveri li avete sempre con voi, me invece non mi avrete sempre. Se costei ha versato sul mio capo questo unguento, l'ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dove sarà predicato questo vangelo, in tutto il mondo, si parlerà anche di ciò che essa ha fatto, a sua lode".

L'incomprensione in famiglia è frequente, nasce perché viene spontaneo pensare che la propria posizione sia assoluta. Ci chiudiamo se le nostre idee sembrano inascoltate o non portano subito dei cambiamenti esteriori. A volte ci scandalizziamo se gli altri non fanno le scelte che avremmo fatto noi, arriviamo anche a sentirci traditi. Per questo i discepoli si sentono in dovere di richiamare la loro valutazione sull'atto compiuto dalla donna: inadeguato ("Perché questo spreco?"), sprecone ("Lo si poteva vendere a caro prezzo"), non consapevole delle conseguenze ("darne il ricavato ai poveri"). Come non dare ragione a loro? I modi suggeriti, d'altronde, erano sicuramente politicamente corretti.

Ma come sempre Gesù va oltre la nostra piccolezza. Dobbiamo essere in grado di aprire il cuore all'altro, sempre, anche dopo una bella litigata. Non sarà una posizione di debolezza ma di grande maturità. Impariamo così che amare non è mai imporre ma condividere: riconosciamo come novità che ci fa crescere ciò che prima ci pareva soltanto incomprensione.

- Riusciamo sempre a riconoscere la preziosità degli altri?
- Riusciamo a rinunciare a qualcosa di nostro per accogliere quanto l'altro ci può donare?

"VIA DEL CAMPO" di Fabrizio De Andrè

Un laicissimo De Andrè, con questo indimenticabile e famoso brano, riconosce quanto gli ultimi, perché non presi in considerazione o addirittura giudicati scarto dalla società perbenista, possono essere segno di speranza: ricalca fortemente come dal "letame" del degrado è più facile che nascano "ori" di speranza che non dai "diamanti" di una finta ed ipocrita società. Sia la miseria di una graziosa bambina che la povertà umana di una prostituta passano attraverso una vita piena di sofferenza e come tali riescono ad essere humus per dare un segno di speranza. È un richiamo a ricercare sempre quell'amore che se risponde "ama e ridi", se non ti sente "piangi forte":

- *riusciamo a prestare attenzione all'ultimo?*
- *c'è posto nel nostro cuore più alla compassione che non al giudizio?*